

COMUNITÀ

Il commento

Aborto, se l'obiezione è contro le donne



Carlo Flamigni

IERI, 8 MARZO, IL COMITATO EUROPEO DEI DIRITTI SOCIALI DEL CONSIGLIO D'EUROPA HA RICONOSCIUTO UNA VIOLAZIONE DELL'ITALIA NELL'APPLICAZIONE DELLA LEGGE 194, LA LEGGE CHE REGOLA LE INTERRUZIONI VOLONTARIE DELLA GRAVIDANZA. Questa decisione ha fatto seguito a un reclamo collettivo dell'associazione non governativa *International Planned Parenthood Federation European Network* assistita da Marilisa D'Amico e Benedetta Liberali, due donne straordinarie che da anni si battono con tenacia e grande saggezza in favore dei diritti dei cittadini. Il Comitato ha ufficialmente riconosciuto che l'Italia viola i diritti delle donne che intendono interrompere la gravidanza, a causa dell'elevato e crescente numero di medici obiettori di coscienza. Il ricorso era stato presentato contro l'Italia al fine di accertare lo stato di disapplicazione della legge 194/1978 e il Comitato Europeo ha accolto tutti i profili di violazione prospettati.

Ci sarà tempo per eseguire un'analisi delle ragioni per le quali il Comitato è arrivato a queste conclusioni: per il momento mi limito a commentare lo stato dell'applicazione della legge e più generale il problema dell'obiezione di coscienza. Malgrado i molti tentativi di nascondere la verità, ignorando e falsando dati concreti che sono sotto gli occhi di tutte le persone coinvolte in questo problema - e sono bene evidenti ai medici che non si sono dichiarati obiettori - l'applicazione della legge è in crisi. Ci sono Regioni e città nelle quali la percentuale di medici obiettori si avvicina al 90%, un fatto che costringe molte donne a cercare soluzioni alternative: trovare una soluzione negli ospedali delle regioni nelle quali l'obiezione non è diventata un vero e proprio "complotto" contro la legge, come l'Emilia e la Toscana; rivolgersi ai procuratori e alle procuratrici d'aborto; scegliere la strada del "fai da te", utilizzando farmaci pericolosi e insicuri; andare all'estero, scelta limitata alle persone abbienti. Non c'è medico che non possa elencarvi i drammi che possono conseguire a queste scelte, di aborto clandestino muoiono più di 100.000 donne ogni anno e il numero di ragazze che soffrono di complicazioni e di sequele patologiche non lo si è mai riuscito a calcolare. Il disegno che si può facilmente scorgere dietro a questa continua incitazione a rinunciare alle

proprie responsabilità, approfittando di una legge sin troppo generosa con i medici inetti e disonesti, è ben evidente: convincere il legislatore che la legge è sbagliata, che il Paese non l'accetta, che bisogna fare un passo indietro e modificarla.

Per quanto riguarda la legittimità dell'istituto dell'obiezione di coscienza, mi limito ad alcune osservazioni. Prima di tutto, mi sembra assurdo configurare un diritto alla disobbedienza: il diritto, inteso come insieme di norme, ha la funzione di assicurare la convivenza degli individui, perciò la disponibilità di beni e risorse utili alla loro esistenza. Esso può essere idealmente concepito come frutto di un contratto sociale in virtù del quale i membri di una comunità politica si impegnano, a prescindere dalle loro convinzioni filosofiche, politiche e morali, ad osservare le regole che sono state approvate per il vantaggio comune. Queste regole giuridiche non sono precetti divini e pertanto non sono né sacre né inviolabili, così che quando vengono contestate sul piano etico debbono trovare soluzioni razionali e legittime. Quelle che mi vengono in mente sono solo due: dev'essere riconosciuta la facoltà degli obiettori di proporre l'abrogazione o la revisione delle norme ritenute inaccettabili; in alternativa deve essere considerato il diritto alla ribellione, un diritto che peraltro si può ammettere solo su un piano etico-politico, dinanzi ad un ordinamento rifiutato per i suoi valori. Il riconoscimento legale dell'obiezione di coscienza presenta questa incongruenza: si traduce nella legalizzazione di una pretesa alla inosservanza delle leggi che può trovare, se mai, solo giustificazione etico-politica e quindi extra giuridica.

Del resto, il dovere di rispettare le norme giuridiche è rafforzato dall'osservazione secondo cui nelle democrazie ci sono Costituzioni che recepiscono istanze morali ben più di quanto facciano i regimi autoritari e prefigurano strumenti di tutela. Anche la nostra Costituzione ha fatto propri molti principi etici inerenti alla persona umana e di ciò si può avere conferma se leggiamo i discorsi dei membri della Costituente, *in primis* dei deputati cattolici che furono fra i più attivi nella redazione della nostra Carta fondamentale. Certo, la Costituzione, nella lettera ed ancor più nella sua evoluzione, riconosce

Il numero crescente di obiettori sta bloccando un diritto delle donne. Ora lo dice anche l'Europa

e tutela valori morali condivisi e lascia libero campo a diversi orientamenti etici e agli indirizzi legislativi conseguenti, ma è certamente vero che le norme giuridiche introdotte da Costituzioni come la nostra, o hanno un minimo di liceità etica, oppure possono essere eliminate attraverso congegni di garanzia (rendendo superflua l'obiezione di coscienza).

Infine, mi sembra una vera bizzarria il fatto che lo Stato riconosca il diritto all'inosservanza alle proprie leggi perché ritenute immorali. Che la maggioranza parlamentare non sia un'autorità morale e che le leggi possano essere criticate (nonché oggetto di proposte di modifica) per motivi anche di natura etica è fuori discussione. Ma da ciò al riconoscimento di una ripugnanza verso leggi dello Stato e alla tutela di questa ripugnanza c'è certamente un abisso. Il rifiuto morale, la criminalizzazione di una norma giuridica, potranno essere tollerate se non si traducono in comportamenti illeciti, ma che debbano trovare una consacrazione giuridica non sembra molto razionale. Per concludere, voglio solo osservare che nel caso della legge 194 sono in gioco una serie di valori che riguardano il rispetto e la tutela dell'esistenza e delle libertà fondamentali dei cittadini e che in linea di principio l'obiezione di coscienza potrebbe essere lesiva di questi valori. Poiché essi sono sanciti dalla Costituzione, è evidente che la loro violazione renderebbe costituzionalmente illecita la norma.

Adesso si tratta di trovare una soluzione e di riportare ordine in un terreno che sta diventando sempre più paludoso. Non dovrebbe essere difficile, ho letto numerose proposte fondamentalmente sagge e di non difficile realizzazione. È però prioritaria una maggior saggezza e abbiamo bisogno che le persone che verranno coinvolte dimostrino un maggior senso di responsabilità. Un ministro della Salute non può commentare i dati delle interruzioni di gravidanza dicendo che va tutto bene perché, se è vero che aumentano gli obiettori, è anche vero che diminuiscono gli aborti: una frase che mi ricorda un vecchio detto romagnolo secondo il quale, se è morto il nonno ma ha partorito la somara, i conti tornano e non è cambiato niente. E un Comitato Nazionale di Bioetica non può definire la 194 una «legge creonte» (cioè non democratica e indifferente alla sensibilità etica dei cittadini): è sin troppo evidente che nessuno dei membri ha mai letto l'Antigone e il discorso di Creonte ai vecchi della città, altrimenti avrebbero capito che le norme imposte da quel vecchio fascista hanno ben poco a che fare con una legge approvata dal nostro Paese con un referendum.

L'intervento

Sperimentazione sugli animali. Quel decreto è un pasticcio

Roberto Caminiti

ordinario di Fisiologia umana all'Università La Sapienza di Roma

Maria Antonietta Farina Coscioni

parlamentare radicale dal 2008 al 2013

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI HA APPROVATO IL DECRETO LEGISLATIVO CHE RECEPISCE LA DIRETTIVA EUROPEA SULLA SPERIMENTAZIONE ANIMALE, TESA AD ARMONIZZARE LE LEGISLAZIONI EU SU UN PROBLEMA economicamente ed eticamente sensibile. Non stupisce, quindi, che questa sia stata il risultato di un complesso negoziato tra tutti i soggetti interessati, mondo della ricerca, associazioni veterinarie, animaliste, dei pazienti, agenzie di finanziamento della ricerca. Il nuovo sistema normativo mira a garantire qualità della ricerca, benessere animale, informazione e consenso della pubblica opinione; attraverso il principio delle 3R (Replacement/sostituzione, Reduction/riduzione, Refinement/affinamento), promuove una progressiva riduzione e sostituzione, con metodi alternativi, dell'uso degli animali e il miglioramento di quelli oggi in uso nel loro trattamento.

Il decreto approvato dal governo, temiamo inconsapevolmente, va in direzione opposta ed è caratterizzato da una esuberanza di divieti che riguardano l'uso degli animali per ricerche su tossicodipendenza, e per quell'insieme di approcci indicati con il nome generale di xenotraspianti (cioè trapianti di cellule o organi da animale ad uomo e viceversa), di uso comune per lo studio dei trapianti d'organo, per lo sviluppo di nuove valvole cardiache, in oncologia sperimentale, per citare gli esempi più comuni. Questi divieti entreranno in vigore il 1° gennaio 2017, ma entro il 30 giugno 2016 si dovrà accertare l'effettiva disponibilità dei cosiddetti «metodi alternativi». L'importanza di tali filoni di ricerca è evidente se si pensa, ad

In questo modo vengono penalizzati anche i laureati in Scienze biologiche

esempio, come le moderne terapie antitumorali, a causa della variabilità del comportamento dei tumori in pazienti diversi, mirino a una crescente «personalizzazione» della cura, grazie al trapianto di genoma di malati oncologici su topi nei quali si induce lo stesso tumore, e al successivo trasferimento sul paziente dei risultati della terapia rivelatasi più efficace nel modello animale. Sostenere di poter sperimentare sui trapianti d'organo e dipendenza fisica e psicologica dalle droghe su delle fettine di tessuto cardiaco o cerebrale, o prevedere l'effetto di terapie oncologiche

su una piccola popolazione di cellule in vitro, evidenzia la prospettiva illusoria lungo cui si muove la ricerca dei cosiddetti metodi alternativi. Il decreto impone norme cautelari speciali per l'uso degli animali geneticamente modificati, che provocherà arbitrarietà di interpretazione e limitazione nello sviluppo di modelli animali cruciali per lo studio di malattie oncologiche, degenerative, neurologiche; la proibizione di procedure che non prevedano l'anestesia, che limiterà la ricerca sull'origine e natura del dolore, ma anche su ictus, e infarto cardiaco; la limitazione del riutilizzo degli animali, che comporterà un aumento del loro uso, in violazione al principio della riduzione. Il decreto abbonda di norme speciali (ben 5 articoli ad hoc!) sui primati non umani (scimmie), tutte di esclusiva inutilità. Il risultato è un pasticcio brutto su un argomento che il legislatore mostra di ignorare del tutto, ma che condizionerà significativamente l'uso di una specie a noi evolutivamente vicina per la ricerca di base e applicata in settori delicatissimi per la fisiologia e patologia umana.

Il decreto del governo colpisce al cuore anche la formazione di quei giovani ricercatori che costituiscono a tutt'oggi il «capitale umano» principale delle discipline biomediche, cioè i laureati in Scienze biologiche, naturali, farmaceutiche, biotecnologie, psicologia sperimentale, etc. poiché confina l'uso degli animali alla formazione di medici e veterinari, contrariamente alla direttiva Ue, che alla formazione dedica primaria importanza. Infine, il divieto di allevare cani, gatti e primati non-umani destinati alla ricerca scientifica, comporterà un deciso aumento dei costi d'acquisto e dipendenza dall'estero, peggiorerà il benessere degli animali, e renderà impossibili molte ricerche, quali quelle sullo sviluppo pre- e post-natale e sulle sue gravissime patologie. L'articolo 2 della direttiva europea, sul piano formale, vieta ai Paesi membri di applicare legislazioni più restrittive di quelle enunciate nella direttiva stessa, sul piano sostanziale promuove il principio delle 3R. Il decreto legislativo del governo viola nella forma e nella sostanza la direttiva Ue e colpisce al cuore la ricerca italiana in settori di eccellenza. Esso viola la libertà di ricerca, sancita dalla Costituzione e costerà all'Italia una sicura procedura di infrazione da parte della Ue. Per tutto ciò, a nome dei 13mila firmatari dell'appello www.salvalasperimentazioneanimale.it ci appelliamo al Presidente della Repubblica, perché non lo firmi.

Dialoghi

Sessant'anni fa lo strano regalo di Nikita Krusciov

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Io credo che la crisi ucraina non l'abbia voluta la Russia. Se il Paese è in fallimento la responsabilità è di coloro che l'hanno governata, indipendentemente dalla «potenza» di riferimento. Per quanto riguarda la Crimea ritengo che uno Stato autonomo abbia il diritto di promulgare leggi e anche referendum. Diversamente dove sta la sua autonomia?

DEGNA MILESI

Nel 1954 Nikita Krusciov, del quale si racconta che fosse al momento ubriaco, decise di «regalare» la Crimea all'Ucraina. Un atto da dittatore o da satrapo, dalle conseguenze in quel momento abbastanza limitate perché l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche era il riferimento politico fondamentale di una serie di Stati diversi. Tempi come quelli erano tempi, d'altra parte, in cui ribellarsi sarebbe stato pericoloso e i russi di Crimea accettarono senza ribellarsi

una decisione apparsa ai più, già allora, del tutto arbitraria: la moneta era la stessa, nelle scuole l'insegnamento veniva impartito in russo, nulla sostanzialmente cambiò nel quotidiano dei russi nati e cresciuti in Crimea. Fino al momento, ovviamente, in cui con la dissoluzione dell'impero sovietico, l'Ucraina riprese la sua autonomia e la Crimea si trovò nella situazione di oggi. In cui a me sembra ragionevole che si parli di referendum: senza vedere in questa proposta una dichiarazione di guerra o un tentativo di annessione violenta di un piccolo paese da parte di una grande potenza. A meno che ovviamente non si pretenda di trasformare in fatto storico immutabile quello che è stato all'inizio il capriccio di quello che era, a tutti gli effetti, aspirante massimo di un potere «imperiale». Che quelle decisioni e molte altre decisioni prese, allora, in modi assai poco democratici.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura dell'8 marzo 2014
è stata di 66.084 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isol24ore.com
| Sito web: webssystem.isol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013